

La destra  
si sbriciolaIn preda a una  
crisi di nerviMichela  
Biancofiore

«Bene ha fatto il ministro Franco Frattini a tentare oggi di frenare la diaspora del Pdl lanciando l'idea di un raccordo fra tutte le anime politiche»

Isabella  
Bertolini

«Bene ha fatto il ministro Franco Frattini. Ma c'è solo un punto che non può essere messo in discussione ossia la leadership di Silvio Berlusconi»

Ignazio  
La Russa

«Per quanto riguarda ciò che dice Frattini, lo capisco, ma non sono d'accordo sul fatto di fare nomi o accreditare contrasti che non esistono»

→ **Il ministro** degli Esteri, sospettato di guidare la raccolta firme, vuole una segreteria politica→ **Balkanizzazione** I quarantenni, gli scajoliani, Alemanno irrequieto, Micciché già fuoriPdl modello Jugoslavia  
Ora pure Frattini  
invoca il direttorio

Per salvare il partito, la ricetta del ministro è un organismo che rappresenti tutte le (molteplici) anime interne. Crescono i nomi sotto la lettera per chiedere a berlusconi di rimettere mano alla situazione.

**FEDERICA FANTOZZI**  
ffantozzi@unita.it

Le smentite sono tutte uguali, cambiano i distinguo: si annida lì il barometro degli umori (neri) in casa Pdl. E quindi, niente crisi ma «il triumvirato non basta più, serve un direttorio, una segreteria politica, un organismo che rappresenti tutte le anime» propone Franco Frattini, al centro dei sospetti con la sua corrente di quarantenni riuniti nella fondazione «Liberamente». Niente crisi ma bisogna superare la quote 70/30, spartizione originaria tra Fi e An, fare i congressi locali e riorganizzare il partito, scongiura Altero Matteoli.

Niente crisi e «remare tutti nella stessa direzione», ma il nuovo organismo «ci può anche stare» butta lì La Russa. Niente crisi ma è pronta da giorni una lettera al premier con preghiera di occuparsi di via dell'umiltà, e le firme continuano a crescere: un centinaio, secondo Michaela Biancofiore fresca esule per le angherie di Gasparri in Trentino. Per tacere dell'autole-

## IL CASO

Parata 2 giugno  
tutto pronto  
Roma blindata

La parata militare del 2 giugno indosserà l'uniforme storica per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Atteso un parterre d'eccezione ai Fori Imperiali, con più di 80 delegazioni straniere. Tra le presenze annunciate, il presidente russo Dmitri Medvedev, il vicepresidente americano Joe Biden, il presidente israeliano Shimon Peres e quello dell'autorità palestinese Abu Mazen. Imponenti le misure di sicurezza, con un dispositivo di 2500 uomini delle forze dell'ordine a vigilare. «È una manifestazione della portata della beatificazione di Giovanni Paolo II», ha detto il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro. Come da tradizione, la giornata di celebrazioni per il 65° anniversario della Repubblica si aprirà in mattinata con l'omaggio del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, alla tomba del Milite Ignoto. Alle 11 partirà quindi la parata militare, che si concluderà un'ora e mezzo dopo. Nel prologo, sfileranno le cinque bandiere italiane che si sono succedute nel giro di 214 anni. Straordinario piano di sicurezza, che prevede tiratori scelti sui tetti, forze speciali in campo e 2500 tra militari e agenti, per le strade di Roma giovedì prossimo. La zona rossa comprenderà l'area dei Fori, compresa via Cavour e parte di via Labicana ed avrà dieci accessi controllati.

sionismo sul caso Polverini.

È la serena vigilia del ballottaggio a Milano e Napoli. Sui titoli di giornale riferiti al Pdl la parola «balkanizzazione» ha sostituito «implosione». Tradotto: si sono frantumati in bande e litigano tra loro.

Finita l'epoca delle cene di gruppo è cominciata quella delle interviste costruttive. In attesa - forse già stasera, quando i risultati delle amministrative saranno irrevocabili - di cantarsele chiare. Berlusconi,

## La rabbia

Tutti contro Verdini, La Russa e l'impalpabile Bondi: «Inadeguati»

## La paura

Stella polare le liste per le Politiche: chi può garantire la candidatura

che vagheggia di rifondare il partito cambiando simbolo, gestione e parecchi eletti, ha convocato domani sia il consiglio dei ministri che il vertice del Pdl.

E le anime interne non vedono l'ora di chiudere la tregua elettorale per contarsi e organizzare le truppe. Sprofondare le quotazioni dei triumviri - La Russa, Verdini e l'impalpabile Bondi - incapaci di gestire la diaspora. Scajola ha avvertito da

tempo: dopo il voto mi farò sentire. Per lui un ruolo di peso nel partito, supervisore della campagna elettorale o degli enti locali, oppure la minaccia di scissione può diventare realtà. E cresce il feeling del politico ligure con i ministri young - Frattini, Alfano, Carfagna, Gelmini - che fino a poco fa lo consideravano un temibile nemico. Potenza della potenza di Tremonti: per arginare le manovre di Supergiuolo, nel Pdl ci si alleerebbe pure con il diavolo. Fece rumore il j'accuse del veneto Galan dalle colonne del *Giornale* di famiglia: «Noi commissariati da un socialista, ma va fermato: con Tremonti si perdono le elezioni».

Se gli ex forzisti piangono - divisi tra malpancisti solitari come Pisano o esuli lealisti come Micciché neo-leader del movimento Forza del Sud - i postfascisti non ridono. La coppia d'acciaio La Russa-Gasparri, che si richiama alla componente che fu Destra Protagonista, è ai ferri corti con gli uomini di Matteoli. Che si è alleato con il sindaco di Roma Alemanno, sempre più inquieto perché non si sente rappresentato. Con lui Saltamartini, Cirielli, Landolfi.

Superfluo dire che stella polare di queste contorsioni è la composizione delle liste elettorali per le Politiche, ormai percepita - a torto o ragione - così imminente da sentirne i rintocchi. Immaginabili dunque i tormenti di Urso e Ronchi, in fitto dialogo con il primo cittadino capitolino: se rompono con Fli rischiano di trovarsi senza paracadute, ma se insistono a fare le «spine nel fianco» potrebbe essere Fini a mollarli.

Analogo ragionamento tra diversi deputati finiti a ingrossare le file degli scajoliani - dicono - più per disperazione che per colpo di fulmine. E il gruppo di firme sulla lettera destinata a Berlusconi, di cui si vociferava da giorni e che farebbe capo proprio ai ministri quarantenni, è condito dalla stessa preoccupazione: Silvio, da bravo, rimetti mano alle cose e garantisci le nostre poltrone ancora una volta. ♦